

## **GLI IMPEGNI EUROPEI E LO SCOSTAMENTO**

**di Veronica De Romanis**

**su La Stampa del 14 settembre 2022**

In questi giorni si torna a parlare di un possibile scostamento di bilancio. Ossia di nuovo debito. Diversi leader politici lo propongono per fronteggiare l'impennata dei prezzi energetici. Matteo Salvini è convinto che servano "almeno 30 miliardi, altrimenti sarà una strage". A suo avviso, in assenza di un intervento tempestivo il conto è destinato a lievitare con conseguenze drammatiche per il Paese. Aumentare il debito oggi consente di evitare di farlo domani in misura ben maggiore. Questa tesi lascia un po' perplessi, perché presuppone che il problema del caro energia possa essere risolto in poco tempo. I dati mostrano tutt'altro: la corsa dei prezzi non si arresterà velocemente. Nel mese di agosto, l'inflazione in Italia si è attestata all'8,4 per cento, in linea con la media dell'area dell'euro (9,1 per cento). Per il 2023, le previsioni della Banca centrale europea sono state riviste al 5,5 per cento, in rialzo rispetto al 3,5 stimato in precedenza. Come ha spiegato la presidente Christine Lagarde, "non sono attesi segnali di rallentamento a breve".

In un simile contesto, il rischio è quello di dover erogare altri 30 miliardi nei prossimi mesi: una prospettiva non positiva da dare ai nostri creditori. Ma, allora, quale potrebbe essere la strada da percorrere per proteggere chi, tra famiglie e imprese, sta pagando il costo più elevato? La soluzione più attuabile è stata delineata da Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia propone di seguire un approccio graduale, senza strappi o fughe in avanti per non allarmare chi investe nella nostra economia, leggi i mercati finanziari. In un primo momento, è necessario compiere tutti gli sforzi possibili per trovare le risorse nelle pieghe del bilancio pubblico. Ad esempio, sfruttando le entrate straordinarie prodotte dal balzo dell'inflazione alla stregua di ciò che sta facendo il governo Draghi. Del resto, interventi più significativi non sarebbero facilmente attuabili.

Per modificare la pressione fiscale o la composizione della spesa ci vuole tempo. E, soprattutto, volontà politica. Bisognerà aspettare il prossimo governo. Nell'immediato, i margini d'azione sono assai ristretti. Nel caso in cui le suddette entrate non fossero sufficienti, secondo Meloni ricorrere a uno scostamento potrebbe essere un'estrema

possibilità. "L'importante" ha spiegato è capire "se i soldi che tu prendi con quel debito sono soldi che ti producono un vantaggio oppure no". Effettivamente, in presenza di un contesto macroeconomico radicalmente mutato, allargare il deficit per un Paese come il nostro è diventato più costoso - la Bce ha smesso di comprare nuovi titoli di Stato e ha iniziato a innalzare i tassi d'interesse - , ma anche più rischioso. È bene ricordare che l'indebitamento italiano è già cresciuto in modo considerevole dall'inizio della pandemia: circa 180 miliardi di cui 140 durante il Conte2. Di conseguenza, lo spazio fiscale, ossia l'ammontare di ulteriore indebitamento che può essere emesso senza minare la sostenibilità delle finanze pubbliche, è assai limitato. Questo spazio deve essere sfruttato al meglio per evitare di scoraggiare gli investitori. A tal fine, un nuovo scostamento andrebbe concordato con l'Europa. Il metodo da seguire potrebbe essere quello della flessibilità prevista dalle regole di bilancio europee che sono attualmente sospese. Ciò consiste nella possibilità di ricorrere ad uno scostamento in modo temporaneo e mirato. Che cosa significa nella pratica? Chi ha responsabilità di governo dovrebbe negoziare con Bruxelles l'ammontare degli aiuti e, in particolare, il loro utilizzo.

I sostegni andrebbero finanziati a debito una volta sola ed elargiti unicamente a chi ha davvero bisogno. Un simile accordo con le istituzioni comunitarie consentirebbe di dare un aiuto immediato senza correre rischi di attacchi speculativi. E, di comprare tempo per implementare le misure necessarie a risolvere il problema del caro energia. A cominciare dalla diversificazione delle fonti di approvvigionamento, dagli investimenti in fonti alternative e dall'attuazione di un piano di risparmi di cui si parla (colpevolmente) troppo poco. Per ottenere flessibilità servono alleanze solide, capacità di convincere gli altri partner europei e, soprattutto, serietà e credibilità. In passato non siamo stati campioni da questo punto di vista. Vale la pena ricordare che l'Italia è il Paese che ha ottenuto maggiore flessibilità: circa 30 miliardi di debito in più rispetto agli obiettivi concordati. L'allora Premier Matteo Renzi promise che avrebbe utilizzato quelle risorse per fare nuovi investimenti.

Li impiegò, invece, per bonus come gli 80 euro. Mantenere gli impegni presi in Europa è fondamentale. Così come lo è lavorare insieme per il progetto europeo. Affermare che "la pacchia per i nostri partner" è finita come ha fatto Meloni significa dimostrare di non aver compreso appieno i meccanismi europei e, peggio, di indebolire la posizione italiana non facendo gli interessi del Paese.